

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XVII N.11/2022

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Alessandra Cesselon, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli, Angela De Leo

Umanità cercala

Umanità va invocando chi violenza rifiuta. Egoismo, indifferenza, chiudersi nella meschinità del proprio io anche se vede attorno miseria, incuria, disperazione. Vi ricordate quanto si diceva durante i due anni di pandemia? Rinasciamo più buoni o saremmo sempre gli stessi. Restammo sempre gli stessi. Siamo convinti che l'uomo possa crescere e distinguersi dalla bestia se coltiva nei suoi pensieri prima e poi negli atti una maggiore voglia di umanità e questo ci farebbe maggiormente compatibili con chi ci è vicino, ma anche soprattutto lontano. Abbiamo elencato i peccati ai tempi di Dante, per portare un esempio di come prevalere sugli altri e quali arti si accendono nei nostri cuori per superare e renderci estranei alla demoralizzazione. Ma cerchiamo di assumere la moralizzazione dei nostri atti, che servono alla nostra educazione, a quella dei figli, alle persone che contattiamo ogni giorno. Umanità è l'insegnamento della pace e quello che ci dà la forza per superare le difficoltà e le ristrettezze che la vita ci assegna ogni giorno. Il mondo è andato avanti con le conquiste e le guerre di predominio e a tutt'oggi sono piene le parti del mondo dove proliferano le divisioni, le lotte, la mancanza di libertà, la faziosità e servono a poco le parole, ma bisogna accenderle e superare la nostra riottosità. Agli sguardi degli oppressi ci commoviamo, ma la commozione dura poco, poi c'è il sovvertimento della vita che ci impone scelte anche con la forza e allora la corda si mostra con tanti nodi difficili da sciogliere, anche difronte a scelte religiose per noi incomprensibili contro la libertà. Convivere con queste scelte è necessario ma non mascherarci dietro una morale che è solo nostra. D'altra parte degli esempi di fratellanza e aiuti ce ne sono molti, ma poi terminata la frana, dislocati i superstiti, ritorna la routine e allora gli egoismi ci deprimono quando ci accorgiamo di essere quelli fortunati. Qualcuno potrebbe dire che questa è una predica, che possiamo sentire nella funzione religiosa, però chi grida per sostenere questa fragile umanità ha un principio: migliorare l'uomo e allontanarlo dalla bestia. E innumerevoli sono i campi in cui operare nell'educare l'io consunto: ascoltare, sforzarsi a comprendere, proseguire per una rettitudine che è al di sopra di qualsiasi mistero e prolunga il fiato in questa terra che ogni giorno ci sottolinea la difficoltà di vincere senza sopraffare, ma operando con amore, comprensione e gioia. Non sempre è facile, ma l'uomo matura nella sua specie solo con questi imperativi e virtù, che sono ancora oggi le virtù kantiane da far nostre.

A.S.

L'Umanità punto e a capo in consonanza con altri popoli e culture

Ecco una poesia di Antonio Bigliardi a confermarcelo:

*Ci siamo incontrati
oltre l'immensità dei Fuochi
nella semplicità della Luce
crescente
Come un raggio di sole
Splendente*

*Entra solo per i tuoi Occhi
s'illumina il volto chiaro della
Luna*

*Una miscela d'Amore
sulla pelle il tuo Candore
E la Gioia che sprigiona
I passi di una Danza
La bellezza della Rosa
limpida sorgente d'Acqua pura
La freschezza vitale della Seta
Profumata brillante Misticanza.*

In questi semplici versi di corpi che si realizzano con la ricerca di sé nel vero amore è facile notare la mescolanza di elementi naturali nell'incontro anche di due anime. E tutto si fa pelle, luce, suono, danza, respiro, mistero...

Mescolanza, che non è soltanto miscuglio d'erbe, ma misteriosa, misterica, mistica armonia del Creato che è dentro e fuori di noi, di cui lo spartiacque è il nostro corpo. La linea di confine tra noi e gli altri, tra noi e il mondo che ci circonda. Contatto e limite. Appartenenza e discrepanza. Gioioso possesso e paura di ogni inganno. Anche gli occhi ingannano e l'udito e la mente. Anche il pensiero inganna rivestito di parole che celano e rivelano e tacciono. Anche il silenzio può parlare, urlare, rivelare, ingannare...

Allora la natura è un inganno o siamo noi a ingannare la nostra stessa natura e quella che ci vibra dentro e ci vive intorno?

Ogni incontro contiene in sé uno scontro?

Ebbene sì, ritengo che occorra fermare questa inevitabile contraddizione insita nelle cose e negli uomini. Simone Weil parla appunto delle contraddizioni che sono alla base della vita e di ogni conoscenza e comprensione del mondo. Non si può scoprire la luce dell'alba se non ci fosse il buio della notte, né la gioia se non ci fosse il dolore e neppure il bene se non conoscessimo il male. Sono i contrari che ci permettono di distinguere e, magari, di fare delle scelte più libere e autentiche.

Anche con la natura vale lo stesso principio. Non è la contraddizione il male in questo nostro mondo, non l'odio, che pure porta alla violenza e alla distruzione, o, ancora, il possesso che, sotto mentite spoglie, produce gli stessi effetti, ma l'ignoranza:

tutto quello che non so non esiste. Almeno per me. Se sommiamo le tante "non conoscenze" ci troviamo di fronte ad una voragine che divora buona parte di ciò che dovremmo conoscere. Occorre cercare per conoscere e sapere e poter riflettere sulla bontà o meno di quanto scoperto e conosciuto. Sulla possibile utilità. Sul suo senso e significato. Sul perché e il percorso della nostra esistenza.

Ma più triste dell'ignoranza, dell'inganno, del rifiuto, della violenza è, a mio parere, l'indifferenza...

L'Indifferenza, infatti, è figlia di due pessimi genitori:

"L'Assuefazione e l'Egoismo".

Occorre andare oltre. Non cadere nelle abitudini, ma conservare l'abito a scegliere quotidianamente qualcosa di nuovo e di diverso. E pensare che qualcosa di nuovo possa contribuire a migliorarci per migliorare gli altri. Insieme si può. Accettando le contraddizioni di ciascuno e di tutti. Le contraddizioni sono salutari perché è dal contrasto che si colgono i particolari che rimarrebbero senza rilievo e, quindi, senza possibilità di scoperta. Nel gregge tutto bianco è la pecora nera a fare la differenza, perché subito la notiamo. Nella musica è la nota stonata che ferisce il nostro orecchio. Così nel canto corale è la discordanza a creare un effetto disturbante. E così via.

Anche l'odio è un sentimento che ci colpisce e che attiva le nostre difese. S'incarna nel nostro nemico, quando è un vero nemico e non una nostra percezione o, peggio, una nostra proiezione. Lo stesso dicasi della violenza. Se l'avvertiamo possiamo sempre attrezzarci per combatterla, non con altra violenza (che produrrebbe un catastrofico effetto domino, come spesso accade in questo mondo di miseria spirituale e vendetta materiale), ma con la diplomazia, l'esempio positivo, la parola illuminante e persuasiva. È così che si favorisce il cambiamento e si getta uno sguardo nuovo verso il futuro che apparterrà ai figli dei nostri figli, ma che noi avremo preparato con la lungimiranza del nostro sguardo sempre più proteso alla ricerca di nuove "conoscenze".

Solo in questi termini l'atto del conservare per non disperdere non è un semplice accumulare principi e regole del passato ormai desuete e inutili, se non dannose, ma un far tesoro dei doni che ci sono stati offerti gratuitamente e di cui

occorre "prendersi cura".

Vista in questa ottica, anche la tradizione non ha l'aspetto negativo del riproporre all'infinito il passato ostacolando il progresso che è il naturale ponte verso il futuro, ma è necessità di farsi custodi di quanto di buono abbia lasciato il tempo vissuto, in ogni tempo della nostra storia personale e di quella umana, per avere fondamenta solide su cui costruire i grattacieli di ogni domani. Ecco perché fondamentale è il senso di Appartenenza al nostro Corpo e alla nostra Anima, alla nostra Casa e alla Famiglia in tutte le odierne accezioni, alla Comunità, alla propria Gente, al nostro Pianeta e al Mondo. Al Cosmo intero. E, se ci fermiamo a riflettere, ci accorgiamo della importanza della concezione cosmocentrica della vita, e non antropocentrica (come dall'Umanesimo in poi abbiamo imparato a praticare: in senso positivo, nel risveglio dell'uomo e delle innumerevoli sue potenzialità; in senso negativo, come centro di possesso del mondo intero).

Non tutto, invece, ci appartiene. Ma tutti apparteniamo al tutto/Tutto. Siamo gocce dell'oceano, ma in ogni goccia c'è tutto l'oceano.

DIALETTICA TRA CULTURE, allora, è, a mio parere, la nuova oceanica avventura culturale e umana da abbracciare subito, prendendoci cura con amore di quanto riteniamo qualitativamente valido. Potrebbe rivelarsi una straordinaria e appassionante navigazione dell'anima: rischiosa, certo, come ogni eccitante partecipazione alla vita. Una vibrazione sensoriale e spirituale nel nostro nuovo viaggio. Potrebbe procurarci addirittura la Sindrome di Stendhal davanti alla bellezza di un paesaggio mozzafiato, di un approdo in terre in cui ci si inchina davanti a un'opera d'Arte (un quadro, una foto, una immagine, una musica, un romanzo, una poesia), a seconda della sensibilità personale, della reazione emotiva alle sollecitazioni dei sensi nello scoprire e conoscere il mondo interplanetario di cui oggi siamo testimoni. Perché un nuovo Umanesimo ci contami e ci renda davvero migliori. In proiezione futura. Ciascuno con la propria esperienza, le proprie conoscenze, il personale talento da mettere a disposizione degli altri. In proiezione futura!

Angela De Leo

Una brutta storia

Paliano, ridente cittadina al margine della Provincia di Roma, dove esso si immette nella Ciociaria, terra di antica famiglia come i Colonna, di discendenza presumibile del Conte Teofilatto di Tuscolo intorno all'anno 900 cattolico. Questi era il suocero di Alberico per via di Marozia così come in seguito lo fu di Guido di Toscana. Paliano ha avuto una brutta storia nel famoso e terribile secolo 1500, quando il Rinascimento era al vertice dello splendore e l'angoscia per l'invasione spagnola e per l'Inquisizione facevano da padrone.

E' stata infatti, piccolo gioiello su una campagna ubertosa, consegnata alla nobile famiglia dei Carafa, famiglia pontificia, alla quale bisogna riconoscere che, se non migliorò il paese, non lo rovinò nemmeno. Il luogo era già esistente nel secolo XIII prima di Roma, con vestigia visibili della prima età del ferro fino ai bombardamenti del termine del 1944.

Carafa, come tutti i nobili di quel tempo, amava conquistarsi i contadini ed i nobili con grandi feste, sia a Paliano che a Roma, dove il Cardinal Nepote (leggasi figlio del Papa Paolo IV) ne organizzava di sontuose. La sera di Capodanno del 1559 Giovanni Carafa nel bel mezzo della serata aggredisce un parente, Marcello Capece, per una donna da conquistare e così il Papa, infuriato e deluso dai due, esilia il duca di Paliano e gli toglie ogni carica, cominciando da quella di Capitano delle galee pontificie, poi dell'appannaggio vistoso, e lo obbliga a chiudersi nel castello di Gallese, nei monti Cimini.

Purtroppo Carafa non può liberarsi del rivale e lo porta con sé in esilio: era complice del Capece per ammanchi alla cassa pontificia, furti a molti nobili, e per aver iniziato una guerra sconsiderata contro la Spagna. Ma Capece, bellissimo uomo, è anche un incallito sciupafemmine e seduce la moglie del duca Giovanni, Violante Diaz, o per lo meno tenta di sedurla, perché si dice che una dama d'onore,

Diana Brancaccio, abbia avvertito in tempo il suo signore e rivelato le manovre del Capece.

Scoppia lo scandalo ed un altro cugino e cardinale Carafa, Alfonso, chiama a Roma i due presunti amanti per interrogarli, ma il duca ricorre ai diritti feudali e vuole farsi giustizia da sé: fa torturare Capece e gli estorce una confessione, quella di essersi intrufolato più volte nella camera della duchessa. Capece vuole salva la vita ed ammette l'adulterio, ma il duca Giovanni, implacabile, lo fa uccidere a pugnalate. Sembra che la brutta storia sia finita, ma non è così, perché il fratello della duchessa don Ferrante Diaz, conte di Alife, vuole vendicare l'onore della famiglia e non ha pietà della sorella. Si reca nelle stanze di Violante con un manipolo di sgherri e con lo zio Leonardo di Cardine garrota addirittura la poveretta, che non ha potuto difendersi e della quale non è neanche certa la colpa. Ma tant'è: il 1559 le donne erano palesemente bollate come figlie del demonio, con meno coperture ed ipocrisie di adesso. La duchessa è manifestamente incinta e lo scandalo esplose, con il grande problema di non poter sedare il turbine violento provocato perché il Papa, capostipite della famiglia Carafa, è morto e la famiglia quindi è allo sbando.

La fine di Agosto Giovanni Carafa torna a Paliano, ma ci resta per breve tempo: viene decapitato il 1561 per ordine di Pio IV, e la ridente cittadina è donata il 1600 alla nobile famiglia dei Colonna, che ancora possiedono un palazzo interessante sul culmine dell'area abitata, corredata da una Collegiata del 1200 interessante, S.Andrea, dall'interno affrescato, con una bella immagine di San Michele Arcangelo e dalla sobria facciata cinquecentesca.

Paliano era una zona strategicamente notevole fin dalle sue origini, sulla valle del Sacco, fra le vie Prenestina e Casilina, pertanto era contesa da molti nobili di spada. Sui resti neolitici è stata costruita la Fortezza con fossato ed altissima torre. Il complesso è attualmente carcere di massima sicurezza. Non ha mai perso lo stretto contatto con Roma, come una vera figlia.

Marilù Giannone

FORMIA – Il “Premio Ipazia 2022 alla Nuova Drammaturgia”

Il “Premio Ipazia 2022 alla Nuova Drammaturgia” è stato vinto dall'autrice formiana Valentina Fantasia con il testo dal titolo “Il sogno di Moneva”. L'ambito riconoscimento del mondo teatrale le è stato consegnato da una giuria presieduta dalla giornalista del quotidiano “Il secolo XIX” Silvana Zanovello nel corso di una cerimonia presso il Teatro Ivo Chiesa di Genova alla quale la vincitrice ha partecipato in collegamento in diretta web.

“Il primo seme del testo teatrale ‘Il Sogno di Moneva’ - ci racconta proprio Valentina Fantasia - risale al giugno del 2020, quando, in piena pandemia Covid, a Mondragone scoppio quella che fu chiamata ‘la rivolta dei bulgari’, all'interno dei cosiddetti Palazzi Cirio. A causa del virus e del conseguente lockdown, infatti, gli operai stagionali in quel periodo non potevano essere portati nei campi per la raccolta dei vari ortaggi. A pochi chilometri da casa mia emergeva, con grande violenza, una realtà di ghettizzazione che si aggiungeva a quella di sfruttamento che già conoscevo”.

Ed ancora: “Come è stato detto durante la cerimonia di consegna del Premio dalla Giuria, che ringrazio di cuore, dietro i numeri ci sono le persone. E questo mi interessava rappresentare. Ho trovato la forma che mi consentiva di farlo intrecciando le storie di tre operaie con quelle dei loro sfruttatori, intercettati e successivamente condannati. Umanità e disumanità si alternano, fra voluti nascondimenti e invisibilità subita”.

Valentina Fantasia è da anni impegnata in teatro, come attrice, con la compagnia “Imprevisti e Probabilità”; da diversi anni si cimenta anche con la scrittura con un ottimo successo: ha pubblicato racconti sulle riviste on-line “Purpletude” e “Formicaleone” e su alcune antologie. Il monologo “Blu” le ha fatto conquistare il secondo posto al concorso di drammaturgia “Folle d'autore de La Corte dei Folli” e con l'atto unico “Vulcania” ha vinto il premio “Mecenautore”.

L'atto unico “Il posto perfetto” le ha fatto vincere la sezione drammaturgia del concorso “Carta e Penna” della Fita e il concorso “Tragos 2022”; ed ancora il monologo “Ditelo al mondo” - da lei non solo scritto, ma anche interpretato - l'ha resa finalista ai festival “Estrocorti” e “Corteggiando”, nonché alla rassegna “Carlo Dapporto”.

Ed ora è la volta di un prestigioso premio al femminile che vede la Fantasia inanellare un nuovo successo. “Grazie alla Giuria e all'or-

ganizzazione del Premio Ipazia, e grazie, sempre, a Raffaele Furno, direttore artistico della Compagnia Imprevisti e Probabilità, perché senza di lui niente di tutto questo esisterebbe, e ad Antonio Piccolo, stimato drammaturgo e attore napoletano, “che mi ha indicato la via” - ci dice infine.

Antonia De Francesco

Pensieri sulla Umanità

Le guerre e delle pandemie diluviano da sempre e si spera di uscire da esse come uomini nuovi, parti pulsanti di comunità, solo la comunità è un fare dinamico e non uno stato di fatto. Non accade. Sogniamo un'arca che ci salvi, ma gli archeologi trovarono un pavimento dipinto nel sito citato dall'Antico Testamento e su di esso non si può trovare la strada della salvezza. Dovremmo forse creare la nave della sostenibilità ambientale e sociale.

Maria Rizzi

“I have a dream” gridava Martin Luther King, lottando per un mondo migliore. Si era negli anni Sessanta del secolo scorso.

Anch'io ho un sogno, in questa Attesa del Santo Natale. Un sogno che sempre più si identifica con quel progetto di vita che anima “tutti gli uomini di buona volontà” del mio tempo: una società multirazziale, in cui ciascuno sappia vivere “con” e “per” l'altro in pace e fratellanza; in cui si possano cancellare odi e pregiudizi, discriminazioni e violenze per fare sempre più spazio all'amore tra gli esseri viventi, all'uguaglianza tra le razze umane, alla solidarietà tra i popoli; in cui venga abolita la parola “guerra” e ogni forma di schiavitù e sopraffazione e venga affermato il valore di ogni essere umano come Persona, nel rispetto della sua unicità, libertà, dignità.

E questo sogno lo affido soprattutto ai ragazzi e ai giovani che sono i protagonisti del cambiamento in atto in prospettiva futura. Auguriamoci un cambiamento migliore per il bene di tutta l'Umanità e per la salvezza del nostro Pianeta.

Angela De Leo

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Camillo Spinedi 4
00189 Roma
Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia, Alessandra Cesseloni, Nino Fausti, Angela De Leo, Patrizia Stefanelli

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:

Angela De Leo
Carla Baroni
Antonia De Francesco
Claudio Fiorentini
Marilù Giannone
Patrizia Stefanelli
Antonio Spagnuolo
Antonio Scatamacchia
Lorenzo Spurio

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del 14/01/2002
Distribuzione gratuita

Chiave

Sarà un chiave a ritrovare segni
 nel legno che intarsiavi per allontanare le ansie.
 Sospeso al fragile ricordo spezzo la strada
 e nelle immagini cerco il bagliore del tuo silenzio.
 Aspetto ancora le tue dita accarezzarmi
 le pieghe dell'angoscia, in questa solitudine maligna,
 che non accenna a sopire,
 e parlo allucinato alla tua ombra, che svanisce,
 ogni volta che chiudo gli occhi alla paura.
 Le mani che vegliavano alla tua felicità
 tremano in questa lontananza di cristallo.
 Potrei accettare il silenzio, perché ci sei
 ancora una volta al tremolare di una candela.

Antonio Spagnuolo

Pelle

Tracciata sulla pelle, sillaba dopo sillaba,
 la memoria non sbiadisce nel dubbio.
 Ancora il nome, unico testimone del buio,
 fiorisce, stordisce, inganna,
 a ritroso nel solco delle rughe.
 Sei nella piega delle coltri al mio contatto,
 angoscia che allontana carezze.
 Scrivevi nei colori del prato per il sogno
 quasi una danza di pensieri e sorrisi,
 in quelle nudità che vincevano ancora
 nel rinnovare gaiezza.
 Ritorna un momento ancora
 e le mie stanze brillano di gioventù.

Antonio Spagnuolo

Umanità creatrice

L'uomo e la sua creta
 con la quale crea l'opera
 e la dissolve
 ma una volta dalle sue mani
 si meraviglia perché così grande
 e allora studia e sprofonda
 nel fango dell'invenzione
 e fa crescere il mondo
 nella libertà.
 Il fiore invernale si spoglia
 e accresce le sue radici.

Antonio Scatamacchia

Uilleann Pipes, la cornamusa irlandese

Il cranio glabro
 ai lati segna le rughe
 i capelli hanno ceduto la peluria
 alla barba folta
 e il mento sporge nel molto
 segnando interrogativi allo sguardo.
 Assommi il tempo trascorso
 e lo traduci nel viso
 dell'avvenire rotto
 ma aperto all'aspetto,
 il mare lo circonda
 immerso nel sole
 per un lungo viaggio.
 Le spalle curve
 dell'arco della vita
 simulano nella forma
 la Uilleann Pipes.

Antonio Scatamacchia

Nel cimitero acattolico di Roma

tra un verde d'alberi
 e suono lontano di campana triste
 la collina s'inerpica fino al cielo
 di nuvole e stridii di corvi
 Silenzio di contraddittorie urne
 con angeli e croci
 tra nomi stranieri che cantarono
 la Poesia di terre lontane
 alla sconfitta di sogni e parole
 acerbe e sconosciute
 Pure un'urna di dreamers
 s'insinua tra l'erba e il canto
 del cuore
 alla speranza del caldo risveglio
 nella Luce di Dio
 (bistrattato sconosciuto ignorato)
 che sogna il loro sogno e prega
 tra le rime di Keats e il rimpianto
 di Schiller per la Grecia antica
 e i suoi cantori
 E i dreamers continuano a dormire
 vegliati da quel Sogno
 nella speranza di rinascere
 alla Bellezza incontaminata
 alla Luce...

Angela De Leo

Tra piante verdi gioca la stagione

Tra piante verdi gioca la stagione
 come la salamandra dentro l'acqua:
 Aronne tiene ancora saldo in pugno
 il suo bastone d'intrecciato salice
 cogliendo nelle nuvole il destino
 al grido aspro di selvagge tortore.
 Anch'io faccio gli oroscopi e talvolta
 ritorno indietro, con vena di follia,
 a quando ero flessuosa più d'un giunco
 e cresceva nell'orto il rosmarino.
 Chissà se avessi messo la ghirlanda
 di quadrifogli e fiori di verbena
 la luna rossa, che mi aveva in odio,
 sarebbe impallidita al primo quarto...
 Chissà se ancora prima la mia balia
 latte cagliato non m'avesse dato
 forse avrei corso più d'una capretta.
 Adesso sembra non esserci speranza
 per cambiare qualcosa che un dì fu:
 crescono verdi ortiche sulla soglia,
 io le annaffio ogni giorno e le coltivo
 per la frittata del mercoledì.

Carla Baroni

Alcune poesie di un grande autore in lingua spagnola, tradotte in italiano da Claudio Fiorentini : Adolfo Garcia Ortega

La recensione è intessuta appoggiando l'analisi alle parole in versi liberi dei due autori.

Adolfo Garcia Ortega

I patti segreti: Amore e Guerra simbiosi nascosta dietro frontiere e armistizio. Un prendere e un lasciarsi, un amarsi e un disincantarsi nei freschi versi che si sciolgono in delusioni e forze dell'animo in una continua ricerca della verità di vita, diversa nelle lingue. Due esseri distinti s'incontrano nel segreto delle parole diverse volte. Racconta così una relazione non serena in termini di scaramucce e guerra aperta.

La verità delle lingue diverse perché si parlano sempre. È questa la ragione del vivere, la guerra che è la guerra d'amore, perché vale la pena parlare esprimersi dialogare, perché il male refugge quando trova giustificazione nelle parole, la coscienza aperta.

Lilla tagliati dopo la Tempesta: Trasposizione di significati diversi che l'autore accomuna in una sintesi semplice e discorsiva. La lussuria si tramuta in amore, l'ombra che lancia se stessa sveglia una notte di misteri, mentre i lilla tagliati dalla lama si trasformano in rimproveri per una vita dissipata.

La trappola: Ancora amore e ardore bugiardo nella verde età. Taci, taci dicemmo mentre respiravamo la stessa aria per il triste contrattacco del crescere che diviene la trappola dell'Universo. Parole messe in rima in un riflusso di memorie e sensazioni, questi i versi scabri ed efficaci dell'autore che sogna.

Antonio Scatamacchia.

ADOLFO GARCÍA ORTEGA (Valladolid, 1958). Scrittore, poeta, traduttore e articolista, vive e Madrid. Tra i suoi romanzi risaltano *Café Hugo*, *El comprador de aniversarios* -tradotto in italiano e pubblicato da Piemme con il titolo *L'inventore di compleanni* -, *El mapa de la vida*, *Pasajero K*, *El evangelista*, *Una tumba en el aire*, *La luz que cae* e *El gran viaje*, del 2022. Le sue novelle sono raccolte nel volume *Verdaderas historias extraordinarias*. Nel 2015 ha pubblicato *Animal impuro*, che raccoglie le sue otto sillogi pubblicate fino a quell'anno, successivamente ha pubblicato *Kapital e Milicia* (2022). Ha anche pubblicato tre saggi: *Fantasmas del escritor*, *Abecedario de lector e El arte de editar libros*. www.adolfogarciaortega.com

LOS PACTOS SECRETOS - Nuestra alegría (Abada Editores, 2011)

Me gustan las guerras
que permanecen abiertas
entre tú y yo,
ser los dos el límite lejano
de países irreconciliables
con un tratado secreto
para cruzar sus fronteras
por segunda vez
y pactar un armisticio.
Miles de días juntos
traen guerras largas
y cortas paces ensangrentadas,
victorias y sentencias de muerte,
mucho que curar
en cada lado y mucho que decir.
Pero en el amor, alta política,
prevalecen por encima de todo
los negocios que pactamos
como leales socios,
la verdad de los idiomas diferen-
tes

que nunca se extinguen
porque siempre se hablan.
Por tanto, ahora, en secreto
escucha mis palabras
por segunda vez.

I PATTI SEGRETI - da Nuestra alegría (Abada Editores, 2011)

Mi piacciono le guerre
che rimangono aperte
tra te e me,
essere i due il limite lontano
di paesi inconciliabili
con un trattato segreto
per attraversare le loro frontiere
per la seconda volta
e trattare un armistizio.
Migliaia di giorni insieme
portano guerre lunghe
e brevi paci insanguinate,
vittorie e sentenze di morte,
molto da curare
da ogni parte e molto da dire.
Ma in amore, alta politica,
prevalgono sopra ogni cosa
gli affari che concludiamo
come soci leali,
la verità delle lingue diverse
che non si estinguono mai
perché si parlano sempre.
Per questo, ora, nel segreto
ascolta le mie parole
per la seconda volta.

LILAS CORTADAS DESPUÉS DE LA TORMENTA - Milicia (Ya lo dijo Casimiro Parker, 2022)

de pronto, desde la ventana,
Anna Ajmátova ve en la calle,
estremecida entre charcos,
diminuta, infinitesimal,
la sombra de su sombra
arrojada por ella la noche pasada
y supo que era amor,
pero nadie va a entender el gesto;

dentro de la tormenta que se extingue,
de la lujuria acontecida,
permanece aún el eco del tiempo
en ese hotel lejos de casa,
horas felices como feliz es el resquicio
en que ella vive;

la persuasiva alegría brota
del crujir del suelo de madera
donde los amantes desnudos
han gozado libres, secretos,
y, tras el balance,
se han inmolado a su destino
como lilas cortadas por el filo
de monosílabos reproches.

LILLA TAGLIATI DOPO LA TEMPESTA da Milicia (Ya lo dijo Casimiro Parker, 2022)

D'improvviso, dalla finestra,
Anna Ajmátova vede in strada,
fremente tra pozzanghere,
minuta, infinitesima,
l'ombra della sua ombra
lanciata da lei la notte scorsa
e ha saputo che era amore,
ma nessuno capirà il gesto;

nella tempesta che si estingue,
dell'avvenuta lussuria,
rimane ancora l'eco del tempo
in quell'hotel lontano da casa,
ore felici come felice è lo spiraglio
in cui lei vive;

persuasiva l'allegria sboccia
dallo scricchiolare del pavimento di
legno
dove gli amanti nudi
hanno goduto liberi, segreti,
e, dopo il dondolio,
si sono immolati al destino
come lilla tagliati dalla lama
di monosillabici rimproveri.

LA TRAMPA

Milicia (Ya lo dijo Casimiro Parker, 2022)

escondidos en el castillo en ruinas
se besaron en las almenas como turistas
descarados,

tanto ardor de mentira
les daba un poco igual, era verano y
cegaba,

tenían esa edad
en la que todo es único e insaciable;

calla, calla, decían,
y a duras penas respiraban en otro
aliento,

agitaban un corazón por estrenar
mientras manaba una primitiva osadía;

calla, calla, decían apresurados
sobre la muralla del castillo en ruinas,
en verano,

ese verano infinito que acaba
tan pronto por el triste contratiempo de
crecer;

la trampa del invierno
los esperaba como la ruina al bebedor.

LA TRAPPOLA

Milicia (Ya lo dijo Casimiro Parker, 2022)

nascosti nel castello in rovina
si sono baciati tra le merlature come
sfacciati turisti,

tanto ardore bugiardo
per loro era lo stesso, era estate e acce-
cava,

avevi quell'età
in cui tutto è unico e insaziabile;

taci, taci, dicevano,
e a malapena respiravano in un altro
alito,

agitavano un cuore da inaugurare
mentre scorreva una primitiva audacia;

taci, taci, dicevano frettolosi
sulla muraglia del castello in rovina, d'e-
state,

quell'estate infinita che finisce
così rapidamente per il triste contrat-
tempo di crescere;

la trappola dell'inverno
li attendeva come la rovina del beone.

Alcune poesie di un secondo grande autore in lingua spagnola, tradotte in italiano da Claudio Fiorentini : Mariano Peyrou

Mariano Peyrou

L'ordine: Il poeta si avvale di sillogismi per descrivere la quotidianità che si trasforma in pietra, in una verticale, sinonima del linguaggio e la pazienza ad accettare quel che rimane. La vita si svolge nella sua semplicità di scienza del trascorrere quando "l'acqua è come pietra", e questo ricorda "gutta cavat lapidem".

Ho provato ad essere lieve:

Il poeta legge se stesso come in una traslazione d'altra coscienza. Si ritrova in molti e in nessuno e ancora in un animale in fuga. Ma poi corre assieme a lui verso la parte più alta, per ritrovare se stesso guardando dall'ultimo gradino per verificare se anche lui è in grado di maneggiare le carte della vita.

Gli spazi chiusi: La metafora delle ciminiere che spargono odore di zucchero, l'oscurità che si trasforma in dolcezza, la colpa circola fluida, il nero e il cattivo si mescolano, le bugie che sottolineano un passato che appare diverso da quello che è stato. "Sta navigando molto/ tutto è bianco fuori di me". L'apparenza inganna, il mondo è diverso da quello che appare e da quello che vorremmo.

Un albero: Giocare con le foglie, con il tronco e la corteccia dell'albero, misurare con lo sguardo la sua altezza, per renderselo amico. Inventare storie che hanno per scopo l'ammirazione della natura dell'albero, cercare di capirlo, respirare le sue arie, quello che lui respira, sostare sotto la sua ombra. Ma puoi solo appoggiarti al suo tronco, fidarti della sua ombra, parlare con gli uccelli che lo abitano o che lo vengono a trovare, ma capirlo non è possibile, è un essere diverso, divino.

Antonio Scatamacchia

MARIANO PEYROU nato a Buenos Aires nel 1971, vive a Madrid dal 1976. Laureato in antropologia sociale, oltre ad essere poeta e narratore è anche musicista. Ha pubblicato le sillogi: La voluntad de equilibrio, A veces transparente, La sal, Estudio de lo visible, Temperatura voz, Niños enamorados, El año del cangrejo, Posibilidades en la sombra e Diciembre iniciales. Ha anche pubblicato la raccolta di racconti La tristeza de las fiestas, i romanzi De los otros, Los nombres de las cosas e Lo de dentro fuera e i saggi Tensión y sentido. Una introducción a la poesía contemporánea e Oídos que no ven. Contra la idea de música intelectual.

Poesie tratte da: Estudio de lo visible:

EL ORDEN

Este inevitable vacío de las cosas, su falta de relación con nuestras expectativas y la esperanza con que las definimos, no es un vacío pasivo; susurra, reclama que la piedra siga siendo piedra, que lo vertical, lo instantáneo, siga incidiendo sin violencia sobre lo horizontal. Lo permanente, entonces, resistirá con la paciencia propia de lo ajeno, de lo que ya no importa, explicándonos de nuevo las primeras lecciones para que no olvidemos más que el agua es la piedra más dura.

L'ORDINE

Questo inevitabile vuoto di cose, la loro mancanza di relazione con le nostre aspettative e la speranza con cui le definiamo, non è un vuoto passivo; sussurra, reclama che la pietra continui ad essere pietra, che il verticale, l'istante, continui ad incidere senza violenza sull'orizzontale. Il permanente, allora, resisterà con la pazienza tipica dell'altrui, di quello che più non importa, spiegandoci di nuovo le prime lezioni perché non dimentichiamo che l'acqua è la pietra più dura.

HE TRATADO DE SER LEVE

Subo y abro la puerta, estoy muy inspirado. Aquí falta algo. Es mediodía, no tengo ganas de seguir con el recuento. Los marineros, los antiguos cazadores, una bizca preciosa que escapó en el último escalón, todos sabían manipular sus barajas. He tratado de suavizar mis tendencias naturales. Un animal infalible espera que suene el disparo. En lo más alto, comienza la carrera.

HO PROVATO AD ESSERE LIEVE

Salgo e apro la porta, sono molto ispirato. Qui manca qualcosa. È mezzogiorno, non ho voglia di continuare a contare. I marinai, gli antichi cacciatori, una strabica bellissima che è fuggita nell'ultimo scalino, tutti sapevano maneggiare le carte. Ho tentato di smussare le mie tendenze naturali. Un animale infallibile aspetta che risuoni lo sparo. Nella parte più alta, inizia la corsa.

LOS ESPACIOS CERRADOS

Tendrás que ejercitar los ojos recogiendo las nubes que te envió, la limpia altura de las chimeneas que diseminaban olor a azúcar por toda la ciudad, las imágenes que arrastra la corriente subterránea.

Ahora sí que empuja el viento, viene entre las estatuas para agitar emociones antiguas que aún no tienen

nombre, para golpear las puertas de los espacios cerrados donde la culpa circula con fluidez, donde vibran las mentiras y el pasado se sueña diferente.

Está nevando mucho, todo es blanco fuera de mí.

GLI SPAZI CHIUSI

Dovrai esercitare gli occhi raccogliendo le nubi che ti mando, la pulita altezza delle ciminiere che spargevano odore di zucchero per tutta la città, le immagini che trascina la corrente sotterranea.

Ora si che spinge il vento, viene tra le statue per agitare emozioni antiche che ancora non hanno

nome, per battere alle porte degli spazi chiusi dove la colpa circola fluida, dove vibrano le bugie e il passato si sogna diverso.

Sta nevicando molto, tutto è bianco fuori di me.

UN ARBOL

puedes hacer varias cosas con este árbol dibujarlo en tu mente como si fuera un río

tarlo con las uñas hasta modificar tu percepción del tiempo calcular su altura y equivocarte y no darte cuenta

puedes olerlo como si pensaras sin palabras esconder sus raíces debajo de la tierra y pintar de verde la más verde de sus hojas

sentarte sobre lo que fue su sombra y esperar a que se haga de día definirlo para que sea a la vez hermoso y artificial

inventar un incendio y salvarlo cambiarlo por el derecho a desplazarte por el prado convertirlo en papel y describirlo de una forma diferente en cada folio caminar en círculos alrededor de cualquiera de los árboles vecinos pincharlo con un alfiler para constatar que no se queja

tener una larga conversación a la luz de sus pájaros y descubrir que alberga tantas contradicciones como alas

puedes tomarlo como ejemplo en un ensayo sobre la horizontalidad amarlo compasivamente pensando en los poderosos vientos que trajeron desde las estrellas la materia que lo forma

palpar su rugosidad con cada uno de los dedos o con la palma entera lo que no puedes hacer es entenderlo

UN ALBERO

puoi fare diverse cose con questo albero coprirlo con un colore originale o disegnarlo nella tua mente come fosse un fiume

potarlo con le unghie fino a modificare la tua percezione del tempo calcolare la sua altezza e sbagliarti e non renderti conto

puoi odorarlo come se pensassi parole nascondere le sue radici nella terra e dipingere di verde la sua foglia più verde

sederti su quello che fu la sua ombra e aspettare che si faccia giorno definirlo affinché sia allo stesso tempo bello e artificiale

inventare un incendio e salvarlo cambiarlo per il diritto di spostarti sul prato trasformarlo in carta e descriverlo in modo diverso su ogni pagina

camminare in cerchio intorno a qualsiasi albero vicino pungerlo con uno spillo per costatare che non si lamenta

fare una lunga conversazione alla luce dei suoi uccelli e scoprire che ospita tante contraddizioni come ali puoi prenderlo come esempio in un saggio sull'orizzontalità

amarlo compassionevolmente pensando ai poderosi venti che hanno portato dalle stelle la materia che lo compone

palpare la sua rugosità con ogni dito o con tutto il palmo

ciò che non puoi fare è capirlo

Contro il mostro che ci vive accanto: “Lockarmi” e curarmi con te di Zairo Ferrante

“Lockarmi” e curarmi con te è l’ultimo libro di Zairo Ferrante, medico radiologo e noto poeta salernitano, nato nel corso degli ultimi mesi, nel pieno della pandemia. Gli sono particolarmente grato per avermi concesso di leggerlo in anteprima, nella forma di bozza, a cui aggiungo la viva speranza che presto possa venire alla luce. Soprattutto perché ravviso in questa opera, della quale cercherò di dire qualcosa a continuazione, una grande forza vitale. Pur contenendo materiali che sono il frutto di riflessioni sul Coronavirus e della competenza professionale all’interno della Medicina che riguarda l’autore, l’opera non ha nulla di cronachistico e, dunque, – in questo periodo così carico di notizie – di pesante. Tutt’altro. Dal punto di vista formale vi si ritrovano poesie, ma anche componimenti prosastici, vere riflessioni, ampliamenti critici nei quali si evidenzia il piglio elucubrativo e la speculazione attenta di Ferrante. Scopriamo l’autore – fondatore della poesia dinamista – nella sua double face di medico e di poeta. Di scienziato e di letterato. Il sottotitolo dell’opera, infatti, riporta “Un uomo, un medico, un paziente”. La complessità di dire del tema pandemico – così abusato, così inflazionato e fatto oggetto di polemiche, negazionismi, diatribe di qualsiasi tipo – è una realtà. Ferrante non si esime nell’incorrere in questo abisso che potrebbe essere rappresentato dall’ovvietà del dire, dall’approssimazione, dal pressapochismo contenutistico, aspetti che in letteratura debbono essere sempre rifuggiti. Al contrario, la sua è un’opera fortemente positiva: aiuta il lettore a credere in sé, a vedere il buono – pur recondito – del contesto sociale, alimenta la fiducia nell’altro e richiama anche a un necessario irrobustimento dell’autostima personale. Quello che ci è dato di vivere non è un tempo facile e lo testimoniano le tante cifre – così terrificanti – che ogni giorno vengono registrate eppure Ferrante – che in chiusura del volume ha pubblicato il testo integrale del giuramento d’Ippocrate – non fa della sua poesia un momento d’abbattimento e di pavida rassegnazione, al contrario i versi sono innervati di speranza, di sicurezza in un futuro di ripresa. L’intero lavoro – per il quale si nota anche uno studio attento soprattutto per la componente critica di alcuni contributi – rifugge, dunque, le venature del dramma, scantona l’aria di depressione e d’angoscia, cocktail diffuso in queste settimane, per stagiarsi verso una possibilità d’oltre, che sarà ipotizzabile anche (se non soprattutto) a partire da una più accentuata e convinta responsabilità collettiva. Dunque una miscellanea che dà traccia di questo momento complicato, permeato tanto dagli occhi smalzati del poeta, dalla natura spigliata e positiva di chi crea con le parole, che da quelli dello scienziato, di colui che, facendo leva sugli arnesi della ragione e animato da una grande eticità, si compromette – ne abbiamo

avuta testimonianza con i tanti dottori e personale sanitario “al fronte”, caduto e immolato in un’impresa che è della collettività tutta – per cercare di arginare il morbo, l’abisso d’incertezza, la ferita, il mostro che – purtroppo – ci vive accanto. Ecco perché tale opera è una dissertazione precipua alla riflessione, propeudeutica a un pensiero di cambiamento ma anche ingrediente necessario in quel processo curativo (stiamo parlando d’anima, s’intende) quanto mai impellente da affrontare.

Lorenzo Spurio

Agiamo o siamo agiti?

Inizierei con una domanda: siamo noi a fare la società, come crediamo, oppure è la società a farci come siamo? Facciamo qualche esempio pratico: Coca Cola, Mc Donalds, Nike, Starbucks, D&G... e tanti altri marchi, cosa sono? Solo 50 anni fa, la maggior parte questi marchi non si conosceva, i cittadini non si curavano del coccodrillo sulla maglietta o della scritta sulle mutande. Cosa è successo in questo mezzo secolo? È passato il testimone dai genitori che avevano come unica preoccupazione far studiare i figli, ai raffinati figli, tutti titolati e ben vestiti, poi diventati a loro volta genitori, ma con l’unica preoccupazione di dare oggetti ai loro figli, che poi sono diventati oggetti che mettono ben in risalto la “griffe”, quindi siamo passati da essere aspiranti consumatori a consumatori convulsivi, solo che prima sapevamo di essere “aspiranti” e oggi non ci rendiamo conto di essere “compulsivi”.

Per crescere e svilupparsi, il consumo (la materia prima del capitalismo) ha bisogno di noi, per questo fagocita le nostre idee e neutralizza i nostri ideali proponendoci oggetti da sogno, raggiungibili con un po’ d’impegno e a volte molti debiti, miti nuovi che ci fanno sopportare obbrobri passandoli per moda. E qui occorre tornare alla domanda: è l’uomo che fa la società o è la società che fa l’uomo? Secondo me abbiamo avuto la nostra opportunità di fare la società quando, negli anni Sessanta, parallelamente al boom economico e al meraviglioso fenomeno dell’alfabetizzazione e della scolarizzazione, si sviluppavano una nuova società, un nuovo pensiero e un nuovo movimento. A quanto sembra quest’opportunità l’abbiamo sciupata. O forse l’intelligenza del capitalismo ha saputo cavalcare le tigri. Se così non fosse stato, oggi, invece di pensare alle mode, animeverremmo un pensiero alternativo al pensiero dominante e saremmo motore di un cambiamento continuo e sostanziale del modo di vivere, creeremmo dinamiche alternative al capitalismo spietato in cui siamo immersi, creeremmo nuovi paradigmi e, con orgoglio, potremmo dire “è l’uomo che fa la società”.

Invece, per “libera” scelta, agiamo

come un gregge, lobotomizzati dalla necessità di consumare sempre di più, dando vita al fenomeno della società “brandizzata”, vittima e artefice di un sistema che ci domina e che impedisce al pensiero di nascere. La stessa nostra lingua si sta deteriorando a favore di una “brandizzazione”, ma questo non è nuovo, si era già capito molti anni fa, basti ricordare Sordi che faceva l’americano, caricatura divertentissima, ma allo stesso tempo atroce ritratto di un pecorismo che ci affligge e ci trasforma in meccanismi di una subdola dittatura che dice: vince chi ha qualcosa da mettere in mostra, vince il codice “smart”, vince l’atteggiamento “cool”, vince chi ha qualcosa da mettere in mostra.

Insomma, il sistema ha vinto? Forse, ma forse qualcosa da salvare ancora c’è. Certo se parlassimo di dittature, dove i popoli sono guidati e controllati sapendo di esserlo, di teocrazie, dove i popoli sono agiti, controllati e guidati per volontà di Dio, il dominio del sistema sarebbe più che evidente, ma lì esiste la repressione, e questo non ci appartiene. Almeno apparentemente. Oggi, infatti, anche nelle democrazie i popoli sono agiti credendo di agire, perché i popoli altro non sono che masse informi da controllare per qualche scopo specifico, e il controllo avviene con la creazione di modelli da imitare, falsi miti (o veri miti), comunque enti estranei a cui vogliamo somigliare.

In conclusione, che sia attraverso l’inganno, la censura o la fede, il controllo dei popoli è sempre nelle mani di pochissima gente di potere che sa creare modelli. Se dovessimo rappresentare la società con una metafora, il teatro dei burattini viene al caso nostro: il pubblico sarebbe costituito dalle masse, i burattini sarebbero i miti (o i falsi miti) e i burattinai rimangono nascosti. Ma a noi, che siamo parte dei popoli, ancora resta la capacità di produrre pensiero: teniamocela stretta e non disperdiamola, anzi, alleniamola e condividiamola affinché il pensiero crei nuove dinamiche in cui potremo agire invece di essere agiti.

Publicata su “La voce d’Italia”

Per gentile concessione di “La voce d’Italia”

Claudio Fiorentini

Umanità, punto e a capo

“Questa traccia fa senz’altro riflettere e si presterebbe bene a una possibile condivisione d’idee. La parola umanità, che deriva dal latino *humānus*, termine dal quale sono derivati tanti lemmi del nostro dizionario che usiamo quotidianamente, riveste una molteplicità di significati, tutti positivi e che hanno, nel loro ceppo contenutistico, l’idea di una parità di comportamenti, pluralità di visione, di mutuo ascolto e di scambio. L’uomo, la singola monade che, nel complesso abitativo e geografico, fa di lui un individuo sociale, in relazione con gli altri con codici di diversa fattura, ha visto nel corso del tempo un’attenzione di studio, di ricerca e di approfondimento più o meno maggiore a seconda delle sensibilità. “Umanità, punto e a capo”, nell’uso di quel punto finale di chiusura di un discorso (e non di un “due punti”, per poter aprire a un elenco o fornire l’idea di un discorso da ampliare ulteriormente) non fa ben sperare. Il fatto che si proponga di continuare il discorso “a capo”, appare come una sorta di proposta di un miglior auspicio, una sorta di “tabula rasa” del già visto – del passato – per una maggiore comprensione dell’io e di una rinata consapevolezza. L’andare a capo è un “ricominciare”, un volonteroso viaggio da intraprendere, un lancio arduo (ma saggio, se parte dall’insegnamento più o meno buono del passato) verso il nuovo con cognizione dei vecchi traumi, opacità, baratri più o meno profondi attraversati. Il cammino di rinascita dell’uomo è (e sarà) possibile anche grazie a un atto caritatevole riscoperto, a una minore superbia ed egocentrismo che faccia seguito a confessione più intima con la propria interiorità, a un sincero abbandono di conflittualità e pregiudizi che, come allora, ammorbano il qui e ora.

Lorenzo Spurio

Oltre 1500 romanzi di autori contemporanei

Dopo aver valutato oltre 1500 romanzi di autori contemporanei (quasi tutti sconosciuti o emergenti), credo sia venuto il momento di fare un'analisi sulle dinamiche letterarie che animano il fermento letterario di oggi. Per farlo parlerò dei generi maggiormente frequentati, tra questi quali contengono maggiore scarto, e quali sono gli elementi letterari che impreziosiscono o che rovinano un libro.

Il giallo, il noir o il thriller sono tra i generi più praticati forse perché ritenuti, da molti editori e agenti letterari, più vendibili. Alcuni sono di qualità, ma la maggior parte hanno impianti narrativi che sembrano sceneggiature di film americani completi di stereotipi (commissario di mezza età, separato, con la gastrite; magistrato donna tacco 12, tailleur attillato, quarantenne, ovviamente bella eccetera... figli maleducati e storia d'amore, se non palesata, almeno insinuata, tra i due...). Occasionalmente appaiono dei romanzi con meno stereotipi e più creatività, ma sono perle rare. Il livello di scarto, in questo tipo di narrativa, è molto alto, anche perché molti autori affrontano il genere senza averne la capacità. Inoltre, data la dipendenza da una "cultura" molto televisiva, i modelli proposti sono di solito molto simili tra loro.

Nota: il giallo è in genere un poliziesco dove il mistero di solito viene risolto, il noir è la storia dal punto di vista del cattivo (insomma, parla del lato oscuro ed è meno buonista del giallo), il thriller è ciò che ti tiene col fiato sospeso, e può essere noir, giallo, horror, blended, mixed, fusion e tutta quella roba lì...

Storico (o ad ambientamento storico), si tratta di un genere fiorentissimo in cui i contemporanei riescono anche ad eccellere. Richiede molta ricerca e molto studio, di solito chi affronta questo genere di narrativa ha un bagaglio culturale abbastanza solido ed è raro che le sue opere siano scritte male, quindi il livello di scarto è inferiore alla media. Tuttavia, esistono delle opere ignobili (molto splat, imprecisioni storiche gravi, overdose di informazioni...), ma la cosa strana è che tra quelle valide (o accettabili) e lo scarto, il divario è enorme ed è raro trovare le vie di mezzo. In genere, comunque, ed eccettuando i casi patologici, gli autori di queste opere sanno il fatto loro.

Fantasy, insomma, i vari emuli di Tolkien, C.S. Lewis, Ende eccetera. Ne esistono molti, e alcuni editori puntano su questo genere perché la lotta tra il bene e il male, l'esplorazione onirica di battaglie e combattimenti, di sfide, di spinta alla scelta, nostro eterno cruccio, sono temi che affollano le nostre menti. Purtroppo, però, la spazzatura che si scrive è tanta, direi troppa, e il livello di scarto in questo genere di libri è tra i più elevati, forse anche perché i romanzi fantasy sembrano, assai spesso, imitazioni (involontarie o inconsapevoli) dell'esistente.

Letteratura fantastica (da non confondere con il fantasy), è il gene-

re che vede Calvino tra i maggiori esponenti a livello mondiale e che ha molto di surreale e di filosofico. Stranamente è tra i più osteggiati da editori e agenti (preferiscono cose reali, misurabili, "credibili"). In questo genere esiste, tuttavia, un fronte molto attivo di autori di valore che meritano di essere seguiti perché portatori di novità e di voglia di sognare. E il sogno, si sa, è il seme delle idee.

Avventura, sebbene la letteratura classica proponga moltissimi esempi di grande valore, oggi soffriamo l'invasione dei supereroi e invece di giocare a Sandokan, si cade nello splat della play station, quindi il genere "avventura" è, di rado, interessante.

Fantascienza, non si può dire che sia un genere praticato, anche perché per fare fantascienza occorre essere dei visionari e conoscere anche un po' di scienza.

Giornalismo/Inchiesta, lasciando perdere i nomi celebri di cui faremmo volentieri a meno, esiste un sottobosco di scrittori che si impegnano su questo fronte che, sebbene sia poco popolato, può riservare sorprese.

Autobiografico, dente che duole, ahimè, perché molti autori ricorrono ai propri nostalgici ricordi per proporre opere che non aggiungono nulla di nuovo al mondo della letteratura e, pur se capitano (di rado) quelli scritti bene, anche scartando quelli che non sono meritevoli, difficilmente si trova qualcosa che meriti la lettura.

Romanzo classico, di solito si tratta di un progetto ambizioso e quasi inarrivabile, ma qualcuno, ispirandosi alla più tradizionale delle letterature, affronta il percorso e, con tanta fatica e tanto lavoro, riesce a proporre un'opera degna di questo nome. Purtroppo è il genere che vanta maggior numero di scarti. Per molti autori occorre riempire di parole una pagina, usare aggettivi a profusione, descrivere i minimi dettagli (anche quelli inutili) e aggiungere parole superflue. Trovare il giusto mezzo è estremamente difficile e la quantità di spazzatura che si propone, in questo genere, è incalcolabile. Si salvano alcuni romanzi con ispirazione storica, cioè quelli che obbligano l'autore a studiare ambientamento, linguaggio, usi e costumi dell'epoca in cui si svolgono le vicende narrate, rimanendo pur sempre nell'ambito della fantasia.

In mezzo a questi generi, vorrei inserire un genere trasversale che li copre un po' tutti e che, proprio perché non si tratta di un genere a sé, ma di un modo di vedere la vita tradotto in stili letterari, diventa una dinamica molto interessante. Siamo tra il fantastico e il grottesco, a volte anche sul nonsense, raramente venato di umorismo, ma mai sul comico o sul caricaturale. Esistono molti autori che usano il linguaggio per disubbidire a una certa logica e propongono opere innovative per come sono scritte e

per come invitano a pensare. Possono essere gialli, horror, fantasy... non importa il genere, importa la struttura e l'impostazione linguistica. Questa dinamica non sempre è gradita dagli editori che preferiscono una certa semplicità, più vendibile, ma poco stimolante.

Ma quali elementi rovinano o impreziosiscono un romanzo?

Affinché un romanzo funzioni lo stile dell'autore deve essere molto personale. Tra gli autori emergenti, diciamo con franchezza, è un bene raro. Tuttavia esiste. Alcuni autori hanno uno stile tanto marcato che diventano unici subito, ma proprio per questo motivo non sempre incontrano i favori degli editori o degli agenti letterari anche perché il mercato, che poi è l'obiettivo di chi lavora nell'editoria con scopi imprenditoriali, non è incline ad accettare innovazioni o sperimentalismi, preferendo il percorso più rassicurante di ciò che è già noto o consolidato.

Altri ingredienti possono essere la complessità e la ricchezza del linguaggio, e purtroppo la maggior parte degli autori contemporanei non si avventura in ricerche linguistiche riducendo la letteratura di massa ad un melmoso piattume. Esistono autori che, comunque, si distinguono per redazione, linguaggio e ricchezza di vocabolario, ma sono rari.

A volte, non spesso, l'umorismo viene considerato un ingrediente importante, ma il confine tra umorismo è comicità è assai sottile e non di rado, se si inizia con la leggerezza dell'umorismo, si sconfinano nella comicità forzata.

L'intimità, il sesso, l'eroticismo e la scoperta dei piaceri enologici e culinari, negli ultimi anni hanno infestato la letteratura fornendo manuali informativi e istruzioni per l'uso, molte opere hanno quelle parole di troppo che trasformano il libro in un elenco di virtuosismi sessuali o culinari. In letteratura non sempre il dettaglio è descrittivo, semmai spesso è di troppo perché per trasmettere una sensazione basta saper ricorrere all'evocazione. Questo lo si fa quando non si supera una certa misura, cosa che pochi scrittori riescono a fare, debordando nel "mo te lo spiego io". E quindi un bicchiere di vino, una passeggiata in motocicletta, l'ascolto della musica, un incontro erotico eccetera diventano occasione per lo scrittore di imporre gusti e tendenze, cosa di cui, a meno che l'autore non sia un fuoriclasse, i lettori non sentono la mancanza.

Pensiero forte! Ecco quello che manca. E manca troppo spesso. A cosa serve la scrittura se non per dar vita al pensiero? Troppi romanzi sono privi di qualsiasi pensiero. Per questo dico: se la letteratura non va oltre l'intrattenimento, non chiamiamola arte.

Claudio Fiorentini

Umanità e Umanesimo

"Non abbiate paura! Aprite le porte a Cristo!" Con queste parole comincia il suo ministero Giovanni Paolo II nel '78. Marzo 2020: Papa Francesco prega davanti al crocifisso sul sagrato deserto di San Pietro. "Nessuno si salva da solo!", dice. L'unione degli uomini senza paura per il bene comune salverà il mondo dalla catastrofe totale. La Natura sta gridando "Basta!". Ascoltiamola. Dobbiamo credere nella legge d'attrazione che realizzerà la condivisione amorevole del desiderio di rinascita per una buona coscienza universale.

Patrizia Stefanelli

Che tutto sia da rimettere in discussione, eventi, suggerimenti, conquiste, affermazioni, insolvenze del quotidiano, è assolutamente necessario. Ho visto crollare uno ad uno i pezzi di questa società che va alla deriva da alcuni decenni e il disappunto rimane acceso perché non si intravede alcun segnale che faccia sperare in una ripresa a tutto spiano. Le nuove generazioni che si affacciano in questo millennio, che oserei dire si avvia al disfacimento culturale, sono purtroppo creature che provengono da altra generazione già priva di fondamenta pronte a rifrangere in trasparenza frammenti di identità. Esiste un suggerimento che inviti alla ripresa? Arricchire giorno per giorno il proprio bagaglio culturale.

Antonio Spagnuolo

Umanità vorrebbe significare l'insieme dei caratteri che connotano l'uomo, ossia tanto quelli positivi che quelli negativi. L'accezione comune è però rivolta a quanto di buono il discendente di Adamo riesce a fare in qualsiasi campo egli operi. Purtroppo le cronache odierne ci presentano un "homo hominis lupus" capace perfino di uccidere i figli e i propri genitori. Quale il rimedio? Dare meno risalto a questi scoop giornalistici ed evidenziare invece gli atti di bontà e di fratellanza per coinvolgere con l'esempio i giovani.

Il termine "Umanità" ha come accezione attuale tutto quanto di positivo l'uomo fa in qualsiasi campo egli operi.

Carla Baroni

La cintura di Orione di Carla Baroni

Se il fascino che un testo ha su chi lo legge si misura anche da quegli appunti a margine che fissano momenti di riflessione, allora posso dire che la mia copia de “La cintura di Orione” di Carla Baroni non fa parte di quei libri che a fine lettura mantengono la veste impeccabile di ciò che non lascia segno.

Conoscevo l'autrice per la sua fama di poetessa capace, ma non sapevo molto di lei come persona ed è alla persona che ho cercato di accostarmi mediante questi versi limpidi, senza forzature metriche, ma intessuti di un'armonia spontanea e dotati del sublime dono di non recare traccia di quel “peccato originale” che è il lavoro di lima, necessario, ma nefasto se così maldestro da togliere naturalezza all'espressione. “La cintura di Orione” è una tavolozza di riflessioni, domande, emozioni, che riguardano tutti; e di ricordi, come sempre avviene quando chi scrive ha alle spalle un buon tratto di strada.

Ricordo e rimpianto sono inevitabilmente collegati; ricordare, dice la poetessa, non è cosa da poco: è mettere insieme frammento per frammento le vicende e le spinte emozionali di anni interi. E non è facile, quando si è avuta una vita semplice e piuttosto noiosa, “senza pietre millari a disegnar vittorie” (“Tu credi che sia un gioco il ricordare”), trovare fra tanti giorni uguali le occasioni degne di memoria a meno che non siano scritte con l'unguaggio del dolore, come l'amarezza di una vigilia di Natale in solitudine (“Vigilia di Natale”), o un amore che non si è saputo cogliere e il cui ricordo desta nell'anima un “urlo di sirena che...avverte d'un pericolo” (“Naufraga nella sera il sillabare”). Piccolo, perché indulgere nel rammarico per un qualsiasi errore rode anche a distanza di tempo, ma che vale la pena correre quando il ricordo è un fiore abbagliante nella palude del vivere quotidiano. E, se in quella conchiglia consumata in cui l'età ci ha trasformati, fa risuonare la voce di qualcuno che abbiamo amato (“Rivierasco era il cuore alle tue sponde”), allora il ricordo può essere ancora una fiamma che “non brucia, ma riscalda” come “l'ansia furtiva respirata al bacio, il primo bacio spento nell'oblio”, che non è spento affatto, ma ancora vive, tanto da trovare il suo posto in questi versi.

Come vede se stessa Carla Baroni? Leggo “Scoprire il mondo” e trovo un verso “perché anch'io, filo di gramigna scoprii nel tuo prato il vero mondo...”; perché scegliere proprio la gramigna? Perché la gramigna è una pianta che non si arrende mai, non certo perché è un'erba umile e comune: Carla ha ben poco di comune...e anche di umile: è una donna dal temperamento battagliero “fui guerriera, l'alabarda tenni alta nel braccio” (“L'ultima mia sponda”); la sua forza è nel temperamento, nella volontà, nella creatività, nell'intelligenza.

Ed ha l'orgoglio di una nascita privilegiata che qua e là affiora, insieme a una forma di disprezzo per il “sangue plebeo” che le zanzare saggono a frotte (“Oh, non garrir, prostituta rondine”), umana e comprensibile reazione a una vita difficile. “Tu m'azzoppasti, mio Signore, ancora / dentro la culla... / per quell'orgoglio che mi fa diversa / perché non so mai chiedere perdono”. Così dice in “Scoprire il mondo”; e c'è rammarico, sa che l'orgoglio è un male, tant'è che vede nei suoi problemi fisici la punizione “anticipata” per l'orgoglio che avrebbe avuto; ma il rammarico resta a livello razionale e la natura più profonda non lo rifiuta, ma lo rivendica come identificativo del proprio essere, tanto che a tratti essa non sa se certi suoi comportamenti siano dettati da un senso di giustizia o dalla voglia di essere protagonista. (“I sogni vanno, vengono...”), a colmare un vuoto di affetti, di “quel legame che ci unisce a un altro... / il solo a darci incanti di sorprese” (“Palpita il cielo come una creatura”). Non scopre facilmente la propria fragilità di fondo questa donna che la vita ha reso acciaio! A ragione dice “Tu...non osservi / le cicatrici che mi porto dentro /... / e il mio grido d'aiuto è un gorgoglio / scambiato ancora per quella risata / che frantuma da sempre il mio silenzio” (“Il mio silenzio”). Credo che un atteggiamento di orgogliosa sfida sia la sola alternativa all'annullamento quando una vita uguale a quella di tutti non è possibile, e quando, forse, si è stati educati a pensare così.

La madre ha influenza su tutti noi, e la poetessa non fa eccezione. Traspare dalle poesie un rapporto complesso: Carla ama sua madre, la ricorda con affetto, le manca, e sa che lei l'amava; la rivede quando, giovane, pedalava in bicicletta, ne risente la voce: “Tu ritorni e mi vegli, melodia che non si arrende al buio”. Però questa donna così amorevole ci appare anche orgogliosa e amareggiata (“Straniera un giorno fosti a questa terra”) al punto da uccidere uno ad uno i propri sogni come a punirsi...di cosa? Per quale “colpa”? Non voglio pensare che la poetessa, la quale già ha visto i propri problemi fisici come la punizione divina per la colpa dell'orgoglio, abbia qualche volta pensato di essere per sua madre una punizione o che sua madre potesse vederla così. Sarebbe troppo per chiunque...resta il fatto che l'atmosfera dell'infanzia non dev'essere stata del tutto serena. Questo discorso mi porta al rapporto fra la poetessa e Dio. “Tu m'azzoppasti, mio Signore, ancora / dentro la culla...”

È uno scatto d'ira, un'accusa, una reazione umanissima. Ma Carla ha fede; la sua fede è la

vittoria della speranza sul dubbio; credere non significa necessariamente non farsi domande; non chiedersi di fronte a certe tragedie “perché i bambini...perché non fermasti il barbaro assassino” (“La preghiera

di un Ebreo”); sono cose che fanno vacillare e non si può cercare anche in questi fatti una punizione anticipata per colpe previste. Eppure guardare il mondo,

“il filo d'erba che s'insinua / con forza nelle crepe dell'asfalto” (“C'è in questo mio silenzio fatto a pezzi”), il ciclo della vita dalla foglia che nasce e torna a nutrire la terra, pensare che esistono “l'anima, il cuore, il raziocinio... / ... che ci fa capire il Bene e il Male” (“Uomini”), porta inevitabilmente a concludere che ci deve essere un disegno dietro tutto questo, un Dio che ci guida al raggiungimento del Tutto nell'armonia del cosmo e ci offre il dono più grande: la speranza (“Se pace rimodella i colli e i dossi”) e, con la speranza, la certezza che “nell'approdo all'ultima ... spiaggia / non avrà sale il mare dell'immenso”. È una dichiarazione di fede assoluta e disarmante: l'immagine di un Dio disposto ad accogliere anche noi che “non congiungemmo mani alla preghiera / incapaci di chiedere perdono”

(“Or mi frantuma il vento la stagione”). È questo il supremo fra i beni, superiore anche a quella grazia che è la fantasia, creatrice di sogni e di mondi in cui può trovare un suo posto anche chi ha vissuto una vita di “pagine tutte uguali” (“La lucente magnolia sempreverde”).

“Ape regina la mia mente nutrono / i pensieri degli altri...” dice di sé la poetessa in “Figli non ebbi”: è la tristezza di chi ha vissuto certe emozioni solo di riflesso e sente la mancanza di un'ancora che la leghi a questo mondo ora che non c'è più la famiglia di origine. Carla lo dice chiaro là dove immagina di portare un giorno al mercatino “lo schizzo a carboncino della mamma, / il diploma di laurea del nonno, / la caffettiera blu...” (“Il mercatino”); qualcuno acquisterà questi oggetti, per lei così preziosi, ed essi continueranno a vivere in altre case, ma di lei cosa rimarrà? Nulla, perché non ci sarà nessuno a custodire e tramandare le sue cose, né resterà il ricordo di quei momenti che saranno raccontati da chi rimane a chi nascerà ed entreranno a far parte della storia familiare, fissi come i sassi lucidati che, secondo l'usanza ebraica (“Assenzio il giorno”) racchiudono le memorie. È forse qui la nota più dolente nella poesia di questa donna che nella solitudine ha la sua debolezza e la sua forza perché la solitudine è un male che fortifica chi riesce a convivere, e Carla questa battaglia l'ha vinta. Se il suo grembo non ha generato figli, l'ha fatto il suo intelletto: la poesia conserverà i tesori della sua anima racchiusi in pagine come queste, spiragli aperti sul suo mistero. Figli saranno i suoi versi, e saranno i suoi libri le pietre di cui dice “sono quello che lascio, chi mi legge / li metta in fila sopra la mia tomba / ... / perché si creda che qualcuno al mondo / anche per me provasse un po' di affetto”.

Lidia Guerrieri

Proiezioni al crepuscolo

“Proiezioni al crepuscolo” (Macabor Editore, Francavilla Marittima, 2022) è l'ultima pubblicazione in versi di Antonio Spagnuolo.

La poesia di questo Autore non è di facilissima comprensione anche se, di primo acchito, si resta affascinati dal florilegio inventivo accompagnato da una leggerezza e freschezza espositiva incredibili. Tuttavia è necessaria una seconda rilettura per cogliere tutti i nessi, le metafore, le allusioni insite nel testo. La padronanza lessicale di Spagnuolo fa sì che egli sia un vero funambolo della parola, con giochi verbali sottili e diversificati di modo che non è mai ripetitivo anche se le sue poesie sono quasi tutte incentrate sullo stesso argomento: l'amore per la moglie, sentimento che non lo ha abbandonato pur dopo tanti anni dalla dipartita di colei a cui ha voluto bene.

Anche in questo ultimo libro il fulcro centrale è sempre Elena, la compagna di tutta l'esistenza, con l'eccezione di una breve sezione, “Visioni”, dedicato alla pittrice Mariapia Daidone e un'altra lirica di argomento diverso (Kabul 2021).

La moglie rivive nella mente del poeta facendosi presenza tangibile, eros, nuovamente amante. La sua non è ricordo ma quasi una reincarnazione, una vita parallela in un'altra dimensione ma sempre terrena.

La bravura di Spagnuolo si esplica non solo in un commovente lirismo che giunge dritto al cuore ma anche in quel suo innovativo modo di porgersi che gli fa ignorare quasi del tutto i termini comuni alle poesie amoroze in un evolversi a spirale sempre più allargata e che non tiene conto delle barriere del tempo,

Prosodia quasi assente con l'inserimento di qualche bellissimo endecasillabo a testimoniare che le regole della metrica non gli sono ignote. Ne cito alcuni presi a caso quali

“... nel brivido che sembra sia più dolce.”

“... al tocco dell'azzurro il velo avvolge...”

“... La rondine ritrova il suo planare...”

Libro assolutamente da leggersi, sia da chi non “mastica” poesia per addentrarsi in qualcosa di molto diverso da quanto la letteratura ci offre oggi in questo campo, sia dagli altri per imparare.

Carla Baroni